

La Propaganda

Conto corrente con la Posta

Prof. Angelo Corvaro
Salita Santa 20
Napoli

Anno I. — N. 11.

giornale socialista

Napoli 5 Luglio 1899

Abbonamenti ordinari
Anno L. 3,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**
S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 34 — Napoli

Abbonamenti sostenitori
Anno L. 6 — Semestre L. 3 — Trimestre L. 1,50 — Mese 0,50

COMIZIO ELETTORALE

Questa sera alle ore otto Giovanni Bovio parlerà agli elettori napoletani esponendo il programma dei partiti repubblicano-socialista.

Il comizio avrà luogo a via Niilo N. 34 nella sala Marrocchelli.

La nostra lista

- D'Ambrosio Angelo, avvocato s.
- Balsamo Gaetano, pellettieri s.
- Bergamasco Giovanni, pubblicista s.
- Bevilacqua Eugenio, medico-chirurgo. r.
- Castaldi Raffaele, avvocato s.
- Esposito Gaetano, meccanico s.
- Di Giacomo Gennaro, commerciante r.
- Grimaldi Fortunato, ragioniere s.
- Imbriani Poerio M. Renato, deputato r.
- Labriola Arturo, dottore in legge s.
- De Luca Gennaro, fotografo s.
- Lucci prof. Arnaldo, avvocato s.
- Luise Salvatore, avvocato s.
- Lupò prof. Pietro, medico-chirurgo r.
- Martucci Giuseppe, ferroviere r.
- Nardone Bernardo, avvocato r.
- Pansini prof. Pietro, deputato r.
- Pedrini Enrico, ferroviere s.
- Rispo Adolfo, contabile r.
- Scandone Benedetto, tipografo r.
- Semmola prof. Giuseppe, ex deputato r.

Ai cittadini onesti, poi, di ogni partito diciamo:

“ Non autorizzati, ma rispondendo ad un incomprimibile sentimento di sdegno contro i concussori del pubblico denaro, vi invitiamo ad inserire nelle vostre liste, qualunque sia il vostro colore, il nome di

Carlo Altobelli

protesta contro la Camorra ”.

Il significato delle nostre candidature proteste

Nella lista di nomi che i partiti riuniti repubblicano e socialista presentano al corpo elettorale napoletano occupano il posto di onore due splendide figure di combattenti, nelle quali noi vogliamo simboleggiare l'opposizione fiera e sdegnosa alla lunga serie di errori in cui si è venuto avviluppando il nostro governo. Nell'attuale momento storico che attraversa il nostro sventurato paese, la volontà popolare deve cogliere ogni occasione per prorompere contro il fosco sistema reazionario che va essiccando ogni manifestazione del nostro spirito pubblico. In ciò la nostra lista risponde alle salde e sane correnti sinceramente liberali che da Milano a Torino e da Padova a Cremona ed altre cento città hanno avuto ragione della livida Vandea, insediata nei Comuni. Perché il dovere sovrastante ai partiti di parte popolare è di mostrare lo scontento serpeggiante nelle fibre della nazione, la quale non è disposta più a subire — con colposa inerzia — l'imperverare con carceri, esilii e manette contro le libertà cittadine e le opinioni delle minoranze. Le elezioni amministrative, precorritrici delle politiche, hanno il compito altamente nobile e civile di schiudere il terreno alle feconde vittorie della democrazia, chiamata a snidare quel covo di briganti, adoratori della forza e del vitello d'oro, i quali fanno man bassa dei nostri vitali interessi popolari.

La nota più caratteristica e significativa della lista amministrativa repubblicano-socialista è l'esponente di partito che essa mette in evidenza.

Le altre liste invece che ci si pongono di contro non hanno altra disciplina che la smanoiosa ambizione dei candidati, altra bandiera che... la pastetta elettorale.

Nessun intento civile di lotta, nessun programma di battaglia. Essi non conoscono che l'enuca abilità di tener prona la schiena alle autorità superiori, perchè proteggano le loro furfanterie e li sostengano nei momenti di pericolo elettorale.

Ecco perchè la superiorità morale della nostra lista, legata a vincoli e doveri di partito, salta agli occhi di tutti e si raccomanda a tutti

gli uomini coscienti dei loro diritti e custodi della dignità del paese.

Ecco perchè anche tra gli altri figurano i nomi di Arturo Labriola e di Giovanni Bergamasco, due colpiti dalla gragnuola reazionaria, per cui è segnatamente dovere di popolo libero insorgere e protestare. Napoli nostra non deve essere inferiore alle altre città d'Italia, che nelle lotte amministrative hanno fatto valere la nota aperta e sonante di opposizione politica al dilagante sistema di persecuzioni poliziesche e feroci. Una forma concreta di protestare e di opporsi a questi incivili metodi di governo ci è parsa di affermare il suffragio popolare sui nomi di coloro che furono vittime di tali iniqui sistemi.

Arturo Labriola, giovane di ingegno esuberante e di vastissima dottrina, lottatore intrepido e gagliardo delle idee socialiste, ora profugo a Parigi, sul quale pesa una condanna di 5 anni di reclusione del Tribunale di Guerra di Napoli; Arturo Labriola, nome già assai simpatico e noto a Napoli, è una vigorosa e vivente protesta alla reazione ferocia di cui furono vittime, uomini di null'altro colpevoli che di aver nobilmente e virilmente pensato.

È un altro nome di protesta è Giovanni Bergamasco, sui cui omeri grava una condanna di domicilio coatto, e che si trova nella strana *diminutio capitis* di vedersi recisi i più comuni diritti cittadini.

Uomo votato alla propaganda delle idee di rigenerazione sociale, ha affrontato virilmente le ripetute persecuzioni del governo, sempre fermo sulla breccia, tenace alla lotta.

Su questi due nomi noi chiamiamo l'attenzione e il suffragio non soltanto di coloro che aderiscono alle linee del nostro programma amministrativo, ma di tutti coloro che sentono nell'anima l'onta di un sistema di ferocie insane e vigliacche, che fanno discendere troppo in giù il livello civile del nostro paese e re-staurano la tirannide della detestata stirpe borbonica.

Questa protesta s'impone: Napoli farà il suo dovere!

La refezione scolastica

Vogliamo che il Comune dia agli scolari poveri la **Colezione gratuita**.

Vogliamo che il fanciullo abbia nutrito il corpo per esser atto a ricevere l'istruzione e l'educazione.

Lo Stato da tempo impone l'obbligatorietà dell'istruzione elementare. Ottima cosa; ma inutile ed irrisoria, se i pubblici poteri non provvedono anche al modo di rendere l'istruzione obbligatoria sul serio, cioè se non forniscono i mezzi alle famiglie povere di rispettare la legge.

Questa legge non può venire osservata dalle famiglie dei lavoratori, le quali, per la disoccupazione o per i magri salari, per malattia, inabilità al lavoro o per altra qualsivoglia ragione, hanno bisogno che anche i fanciulli concorrano alla formazione del piccolo bilancio domestico, lavorando anzi tempo, disertando la scuola e logorandosi il tenero organismo.

Questo vogliamo, e con noi devono volere i lavoratori che hanno coscienza dei loro bisogni e dei loro dritti.

Referendum

Questa moderna istituzione che in paesi più progrediti della Italia, come nella vicina Svizzera, è applicata da tempo, deve interessare grandemente tutta la classe lavoratrice che trova in essa un mezzo facile e sicuro per fare sentire la propria voce ed il proprio parere sulle quistioni più importanti che la interessano. Consiste nel deferire alla votazione della cittadinanza l'approvazione o meno di questioni importanti siano economiche siano morali.

Si ha il doppio beneficio di allargare così la compartecipazione del popolo alla direzione della cosa pubblica, non limitandola al criterio di una piccola rappresentanza che può molte volte racchiudere in sé interessi ristretti contrari a quelli della collettività, e di educare la massa alla vita pubblica ed alla estrinsecazione delle sue facoltà.

Municipalizzazione dei pubblici servizi

I vantaggi che derivano dalla municipalizzazione dei pubblici servizi si possono desumere dai risultati che ne hanno avuto moltissime città, specialmente estere. I servizi vengono migliorati di gran lunga a beneficio della generalità dei cittadini, e togliendo di mezzo tanti intermediari inutili si migliorano le condizioni dei lavoratori addetti a tali servizi.

LOTTA ELETTORALE

ed organizzazione operaia

La lotta di domenica ha una importanza che da amici ed avversari, può non esser tenuta abbastanza in conto. Non si tratta di un partito, che in condizioni normali, lotta con altri partiti, i quali hanno anch'essi le loro organizzazioni, i loro ideali, i loro interessi non personali, ma collettivi, ma di classi, da sostenere. Noi scendiamo in lotta, ora per la prima volta, con fisionomia di partito, contro aggregati di interessi, che partiti non sono. Noi combattiamo per un programma, contro chi programma non ha. Noi diciamo chiaramente di sostenere gli interessi delle classi popolari, ed i nostri avversari sono i sostenitori, nell'ipotesi più benevola di meschine ambizioni di persone, nei casi più turpi, di immonde coalizioni di ladri.

Noi oggi dichiariamo alto che la nostra lotta contro la camorra ed il parassitismo locale non è che è un episodio della lotta più larga che si sostiene contro il parassitismo ed il medioevo che da Roma tentano soffocare scarse energie civili del nostro paese, mentre i nostri avversari dichiarano che la politica non deve entrare nella lotta amministrativa, e ciò permette loro di mutare casacca a piacere, e di offrire al paese lo spettacolo che hanno dato i politici di una sezione di questa città; in cui i liberali son diventati, di punto in bianco, clericali, ed i clericali liberali.

Ciò costituisce l'importanza della nostra lotta: noi rappresentiamo la coscienza di un popolo civile, che si ribella contro il concetto che le nostre istituzioni debbano servire al conseguimento di utilità private, che il denaro che si estorce ai cittadini con imposte spesso necessarie, debba servire non a soddisfare i bisogni di un popolo civile, ad elevarne, con la cultura, la coscienza, ma a prostituirne l'anima per il mantenimento di un branco immondo di *soutenours* della politica.

Quale sarà l'esito della nostra lotta? Noi non lo sappiamo, perchè non possiamo misurare il disgusto che le sopraffazioni delle camorre grosse e piccine, vicine e lontane, hanno provocato nella coscienza pubblica, e non sappiamo fino a qual punto questo disgusto si sia trasformato nel popolo in concetto chiaro che esso deve *prender le redini della cosa pubblica*, che lo Stato e le amministrazioni locali devono servire al popolo, ed obbedire alla volontà popolare.

Ma qualunque sia l'esito della lotta prossima, in un giorno non si può rimediare, al malfatto ed alla colpevole tolleranza di anni.

Coloro che ci stanno sul collo hanno le loro organizzazioni, che perchè basate solo su interessi personali, non potrebbero resistere ad una organizzazione delle forze popolari, che si basasse sugli interessi e sugli ideali delle masse. Ma questa organizzazione manca. Se i piccoli borghesi, se tutti coloro che hanno interesse a sottrarsi al parassitismo, possono partecipare alla lotta, il verbo non deve esser dato dalla classe lavoratrice, la classe più numerosa e che solo adesso comincia a mostrare il desiderio di lottare contro i suoi nemici.

Noi siamo il partito della classe lavoratrice, ed è ad essa che ci rivolgiamo pel suo appoggio.

Nella lotta attuale essa potrà avere degli alleati, in altre lotte dovrà esser sola, ma da alleati e da avversari essa non sarà rispettata se non sarà forte, cioè se non sarà unita. Si uniscano i lavoratori, oppongano all'avarizia padronale la forza pacifica della loro solidarietà alla coalizione degli interessi avversari, privati o di classi, la loro coscienza di classe.

I lavoratori coscienti domenica voteranno per i candidati dei partiti popolari: questo è il loro dovere. Ma non è tutto il loro dovere. Essi devono soprattutto formare delle associazioni per la difesa della loro classe dallo sfruttamento economico e dalla sopraffazione politica. Il voto di domenica significherà che essi comprendono la necessità di questa loro azione, noi lo consideriamo come una promessa.

La storia dei topi e del gatto

Sembra una storia da bambini, ma sentitela bene. Una volta i topi dovevano eleggere un loro rappresentante. C'era bene un topolino piccolo ma furbacchiotto che consigliava di votare per un topo. Ma non gli si dava retta.

Vedete il gatto, si diceva, il bel animale, che pelo liscio, che baffi, che denti, che unghie, come cammina disinvolto, com'è svelto e pratico delle cose del mondo. In qual modo un topo potrebbe fare delle buone leggi, esso

che sta sempre nei buchi? E così fu eletto il bel gattone nero.

Ma il rappresentante gatto, tanto istruito bello, faceva le leggi nell'interesse della sua razza e non pensava ai topi. E così le paghe calavano, il lavoro mancava, le tasse eran sempre più gravi; i topi soffrivano assai, ma per quanto male andassero le cose, i gatti avevan sempre la loro pancetta piena.

Quando venne il giorno delle nuove elezioni, c'era fra i topi un forte malcontento. Allora il topolino piccolo ma svelto (era un socialista), saltò su d'una panca e disse: — compagni, vedete ora chi io aveva ragione? Avete voluto eleggere un gatto ed esso non fatto gli interessi della sua razza.

Spero bene che questa volta concentrerete i vostri voti su d'un candidato topo, il quale soltanto conosce le nostre condizioni ed avrà interesse a beneficiare la grande famiglia dei topi, che è anche la sua.

Ma nemmeno stavolta l'oratore fu ascoltato. L'è andata male, disse l'assemblea, perchè abbiamo eletto un gatto nero (clericale). Proviamo ad eleggerne uno bianco (liberale).

E così fecero.

Ma le cose camminarono di male in peggio. Il rappresentante gatto, bianco o nero che fosse, continuava a pensare per i suoi. Le paghe calavano sempre di più, il lavoro mancava e soltanto le tasse erano aumentate.

Stavolta gli elettori finirono per intendere la ragione, si iscrissero nel partito del topolino intelligente ed alle prime elezioni tutti i gatti rimasero bocciati e le cose d'allora in poi presero una tutt'altra piega.

In linguaggio socialista i gatti chiamansi borghesi ed i topi proletari.

O. Morgari

Le elezioni di domenica

A Padova, nel Biellese, a Udine, a Suzzara, a Como, a Rieti, a Parma ecc. i socialisti hanno vinto.

Negli altri comuni dove non sono riusciti i socialisti ed i democratici, sono riusciti i clericali — I monarchici, poveretti, sono stati disfatti.

Chi vuol tornare al passato e chi, rovesciando parecchie cose, vuol andare innanzi: nessuno intende rimanere, nessuno è contento dello *statu quo*.

ALLE DONNE NAPOLETANE

Lavoratrici, Professioniste, Madri di famiglia!

Fra pochi giorni una parte del popolo si reccherà alle urne per l'elezione dei rappresentanti al Comune.

Ciascuna classe, ciascun partito si agita, cerca di intendersi, di far propaganda attorno a sé, per far emergere chi meglio rappresenti e possa difendere i suoi interessi, fare leggi a suo favore, giudicare e sostenere od abbattere il potere esecutivo che le leggi fatte applica in un modo piuttosto che nell'altro.

Noi donne siamo totalmente escluse da questa gara. Noi, secondo la presunzione che informa la legge, non abbiamo interessi da difendere, scopi da raggiungere, idee da patrocinare e da mandare avanti. Lo Statuto del Regno parla di cittadini tutti eguali davanti alla legge, che devono tutti godere eguali diritti civili e politici. È evidente dunque che noi non siamo *cittadine*: siamo delle *straniere* nel nostro paese; siamo la *cosa degli altri*, il loro strumento; ed è per loro benignità se possiamo vivere e respirare.

Non è questa del resto, in Italia, la condizione delle sole donne. La maggior parte del proletariato anche maschile soffre lo stesso trattamento. Su 31 milioni di abitanti, ossia su più di 20 milioni di adulti, appena due milioni all'incirca hanno diritto di voto; qualche cosa come il 10 per cento. Il restante 90 per cento è in balia di questa piccola minoranza, e poichè anche di questa una metà, o per ignoranza, o per apatia, o per paura non si reca a votare, così è appena un milione su più di trenta milioni che ha in mano i destini di tutta la nazione.

Donde viene questa grande ingiustizia, questa assurdità manifesta, in un paese che si vanta fondato sulla sovranità popolare, mentre si dice che lo Stato rappresenta tutta la società e che l'antica schiavitù è stata abolita?

Chi ci pensi un po' su non farà fatica a trovarne la ragione. Sono le classi abbienti che nella loro enorme maggioranza hanno in mano l'arme del voto e ne conoscono il valore. I ricchi, gli agiati e i loro satelliti e agenti d'affari sono elettori quasi tutti; i poveri, i lavoratori non lo sono, invece, che per eccezione.

REUMATISMI

abile

lla, 31